

IL MANIFESTO

24 gennaio 2008

Scorci sull'Asia trascurata dal boom

Romeo Orlandi

Esiste un'Asia lontana dallo scintillio dello sviluppo economico, l'Asia delle zone povere dell'India e dei paesi a lei vicini che non si sono affrancati da secoli di sottosviluppo o di chiusura al mondo esterno: territori caldi e fertili, dove, dalle rive dell'Oceano Indiano alle vette dell'Himalaya, la vita degli individui è ancora determinata dalla regolazione delle acque e dai cicli delle stagioni. Intorno a queste regioni popolate ai margini della globalizzazione - Nepal, Bhutan, India del nord est, Myanmar - ruota l'ultimo libro di Alessandro Gilioli, *Premiata Macelleria delle Indie*, Bur, pp. 252, euro 10,50).

Di questi territori che non hanno saputo o voluto intercettare il «nuovo che avanza», alcuni si sono rinchiusi per proteggere la loro cultura e i loro interessi, altri hanno fornito all'India del miracolo economico carne e sangue. Un'espressione che, nel racconto più drammatico di Gilioli, va presa alla lettera: fingendo di avere bisogno del trapianto di un rene, l'autore - con l'aiuto di amici nepalesi e armato di una buona dose di coraggio - è entrato in contatto con uno spietato mondo clandestino, dove gli organi si acquistano con l'unico vincolo del prezzo. Le offerte non mancano, perché un rene ceduto garantisce un lavoro avviato, un negozietto nel villaggio che trasformerà il donatore in un piccolo imprenditore. L'arretratezza e l'ignoranza hanno tuttavia bisogno di modernità e di scienza. I trapianti vengono quindi effettuati nell'India più ricca, con le cliniche private, i medici compiacenti, l'assistenza in inglese. I due mondi si incontrano, la pianura indo-gangetica è il crocevia di scambi che porterebbero forse prosperità se riguardassero merci e tecnologia.

Il Nepal invece è attraversato da una pover-

tà atavica e da disparità sociali spaventose. Oggi il re sta per uscire di scena e i maoisti che avevano guidato la resistenza armata sono nel nuovo governo di transizione. La svolta è avvenuta per opera di un capo scaltro e ambizioso, il «compagno Prachanda», che nell'intervista a Gilioli rassicura l'Occidente: «Agli investitori stranieri dico: non abbiate paura di noi maoisti. Il Nepal avrà un'economia mista. Tra dieci anni potremmo essere la Svizzera dell'Asia».

Più a sud, nell'India a ovest del Bengala, la resistenza è più disperata, le speranze flebili. I guerriglieri naxaliti, maoisti attivi dagli anni '70, controllano le foreste più che i villaggi, difendono i contadini dagli espropri, si oppongono all'industrializzazione del governo di Delhi. Osteggiano le nuove costruzioni, le strade sono «strumenti delle multinazionali» perché servono al trasporto di legname sottratto agli abitanti dei villaggi. L'India del terzo millennio produce reddito più che distribuirlo e agli esclusi resta la scelta tra l'insidia della rivolta e la rassegnazione della sconfitta.

Gilioli si avventura infine nel piccolo regno himalayano del Bhutan. Due milioni di persone isolate dal mondo e orgogliose del loro buddismo di derivazione tibetana. Il re e i monaci governano il paese, il livello di vita è più che dignitoso, se paragonato ai paesi vicini. Eppure questo stato non ha esitato a derogare dal suo rispetto per l'alterità quando ha espulso dal paese i cittadini nepalesi di fede induista. Oggi migliaia di profughi vivono nella terra dei loro padri, senza passaporto e senza futuro, dimenticati dal Nepal, dall'India e aiutati per la loro modesta sopravvivenza dalle Nazioni Unite. È l'ultima delle contraddizioni a emergere da un libro che ha il pregio di descrivere una parte del mondo assente dalle cronache economiche e presente solo nelle guide turistiche, dove tuttavia la realtà è ben più edulcorata ed esotica delle sofferenze quotidiane.

Mondi lontani
Alessandro Gilioli
in viaggio verso
la «Premiata
macelleria delle
Indie» per la Bur